

Sogno di una notte d'autunno

Una "carta blu" per riscoprire l'Europa

Un modello sociale che il mondo ci invidia

Spesso non ce ne accorgiamo, ma grazie ai fondi dell'Unione molti cittadini usufruiscono di ripetizioni a scuola, incentivi per stage, aiuti alimentari, prestazioni sanitarie all'estero. Con l'introduzione di una "social card" questi vantaggi sarebbero più visibili e capiremmo meglio i vantaggi della Ue



NON SOLO BANDIERINE
Preparativi per un Consiglio europeo a Bruxelles

di Maurizio Ferrera

IN LOMBARDIA OGNI ANNO CIRCA TRENTAMILA DISOCCUPATI usufruiscono della «dote lavoro», un sostegno per il reinserimento tramite corsi di formazione e stage. In Puglia settantamila studenti ricevono ripetizioni gratis dalle loro scuole in scienze e italiano. Sono solo due esempi delle tante iniziative a carattere sociale finanziate al 50 per cento dall'Unione Europea, con una spesa superiore al miliardo di euro annui. Quanti cittadini ne sono al corrente? Pochi, persino fra i beneficiari. I politici preferiscono usare l'Europa come capro espiatorio. Quando spendono fondi Ue, quegli stessi politici si tengono invece tutto il merito, sbandierandolo nelle campagne elettorali. Noi votiamo in Italia, ma siamo anche cittadini Ue, come dice il nostro passaporto. Il 64 per cento degli italiani è consapevole di questo fatto, ma solo il 4 per cento ha un'idea precisa di cosa significhi concretamente. Una percentuale esigua, ma che non deve sorprendere.

I DIRITTI UE DIVENTANO RILEVANTI solo quando attraversiamo la frontiera tra uno Stato membro all'altro. Se decidiamo di muoverci all'interno dell'Unione, nessuno può impedirci di farlo (diritto). Se ci stabiliamo, anche "per sempre", in un altro Paese, dobbiamo essere trattati alla stessa stregua dei cittadini di quel paese (diritto). Possiamo votare nelle elezioni locali e, soprattutto, accedere al welfare: scuola, sanità, pensioni (diritto). Quel 4 per cento che conosce i contenuti della cittadinanza Ue è composto principalmente da persone istruite, che viaggiano spesso per studio, lavoro o turismo. In Polonia o



Romania le percentuali sono più alte e riguardano tutte le fasce sociali: molti emigrano verso la Germania e gli altri paesi ricchi, il passaporto europeo è per loro una risorsa importantissima.

Non è però un bene che i benefici della cittadinanza UE siano poco percepiti. In molti Paesi si sta infatti creando una contrapposizione fra i cosiddetti *movers* (chi si sposta da una nazione all'altra, soprattutto in cerca di lavoro) e gli *stayers*, chi resta fermo. Il forte afflusso di polacchi nel Regno Unito ha ad esempio alimentato quei sentimenti antieuropei che hanno portato alla Brexit.

IN REALTÀ, C'È UN BEL PO' DI EUROPA sociale anche per chi rimane. Oltre a iniziative di carattere locale, l'Europa ha un suo Fondo per sostenere chi perde il lavoro quando la propria impresa fallisce; un Fondo contro la povertà alimentare; ha co-finanziato la Garanzia giovani ed è in arrivo una nuova Garanzia per la formazione. In questi casi i soldi spesi aiutano essenzialmente chi non si muove. È giusto che alla Ue resti almeno un po' di credito, anche sul piano politico. Ecco dunque una proposta: dotare ogni cittadino Ue di una social card con i colori e i simboli europei. Capace di farci vedere, concretamente, il volto "buono" dell'integrazione.

La carta avrebbe un codice e i nostri dati identificativi

e consentirebbe alle amministrazioni di ciascun Paese di stabilire a quali prestazioni abbiamo diritto. Dovrebbe essere esibita quando si accede a un servizio co-finanziato dalla Ue. Sarebbe corredata da un elenco di tutte le opportunità che l'Europa offre

sia a chi si muove sia a chi sta fermo. Le nuove tecnologie rendono oggi possibili nuove forme di tele-welfare, soprattutto nel campo della formazione e dell'assistenza a distanza.

ALBERO DELLA CUCCAGNA?
NO... DELLE SOCIAL CARD



LA UE POTREBBE POTENZIARE le piattaforme di servizi che già offre (ad esempio per la ricerca di impieghi e stage) e svilupparne di nuove, alle quali si accederebbe attraverso il proprio codice sociale Ue. In un domani, la social card potrebbe anche ottenere "ricariche" monetarie direttamente da fondi Ue. Alcune proposte in questa direzione già circolano. Una l'ha fatta Tito Boeri, presidente dell'INPS. I tempi sono maturi per pensare in grande. La social card blu a stelle gialle non dovrebbe servire solo alle pubbliche amministrazioni. Deve diventare un simbolo riconoscibile di una comune identità fra tutti i suoi titolari, imperniata su quel «modello sociale europeo» che tutto il mondo ci invidia.

MAURIZIO.FERRERA@UNIMI.IT



© RIPRODUZIONE RISERVATA